

Quando gli italiani “volano via” dalle scuole

Si chiama White Flight, ovvero “fuga dei bianchi”, e dagli Stati Uniti sta arrivando da noi: le famiglie italiane dei quartieri con molti immigrati iscrivono i figli in istituti lontani da casa, creando un circuito negativo che si autoalimenta. Che fare? Puntare sulla qualità dell’offerta formativa e una nuova narrativa. Qualcuno lo sta già facendo

di Cristina Lacava

All’Istituto comprensivo Cadorna di Milano, nel plesso della primaria di via Dolci, al pomeriggio si svolgono corsi di tutti i tipi: judo, calcetto, ginnastica acrobatica, teatro, ceramica, psicomotricità, inglese. L’associazione dei genitori cerca di rendere attrattiva la scuola e far sì che si fermi l’esodo delle famiglie italiane. Alla Dolci, i bambini stranieri sono l’80 per cento, ma le percentuali non rispecchiano quelle del quartiere, molto più basse. «Tra quelli che non scelgono la nostra scuola, la motivazione prevalente è il timore che l’alto tasso di immigrati rallenti il programma» dice la presidente del Consiglio d’Istituto, Margherita Calvi. «Ma è solo un pregiudizio. A giugno si sono diplomati alla scuola media Monteverdi, un po’ più centrale, 27 bambini provenienti dalla Dolci: tra loro, 15 sono usciti con un voto uguale o superiore a 8. E una ragazzina nordafricana ha preso 10 e lode».

Si chiama White Flight, ed è un fenomeno noto in America che si sta diffondendo in alcune città italiane: «Succede quando la concentrazione di popolazione svantaggiata nelle scuole dell’obbligo è maggiore rispetto alla concentrazione nel

quartiere» spiega Costanzo Ranci, docente di Sociologia al Politecnico, autore (con Carolina Pacchi) dello studio *White Flight a Milano. La segregazione sociale ed etnica nelle scuole dell’obbligo* (FrancoAngeli). «A Quarto Oggiaro gli stranieri sono il 70-80 per cento nelle scuole, mentre nel quartiere sono la metà». Gli italiani “volano” via, fanno scelte che li rassicurano e finiscono per alimentare un circolo vizioso: se una scuola viene percepita “per stranieri”, sempre meno italiani la sceglieranno.

Il problema della percezione non è banale: l’Associazione 21 luglio di Roma gestisce un centro che offre molte attività pomeridiane ai bambini e ragazzi di Tor Bella Monaca: «A parte il doposcuola, le altre attività sono frequentate soprattutto da stranieri» dice la vicepresidente Agnese Vannozi. «Eppure nel quartiere ci sono tante famiglie italiane in situazioni molto più problematiche. Perché non usufruiscono di questa possibilità gratuita? Forse - è il timore - non vogliono essere etichettati».

Ogni anno, le famiglie che devono iscrivere i figli in prima elementare iniziano tra dicembre e gennaio un

tour tra le scuole: sono gli Open Day, «vetrine dove i genitori interpretano la composizione sociale della scuola come un indice di qualità. Ma in realtà non ricevono gli strumenti adatti a capire davvero» sostiene Ranci. Abolito da anni per legge il bacino d'utenza, che obbligava a iscriversi nella scuola più vicina a casa, ora la scelta si fa infinita: a Milano, come emerge dalla ricerca del professor Ranci, il 56 per cento delle famiglie si sposta fuori bacino. «I migranti invece iscrivono i figli nelle scuole di quartiere, e così si crea lo scompenso» osserva Alessandro Corti, consigliere di Municipio 7, dove si trova via Dolci. «L'Europa nelle sue linee guida suggerisce una percentuale del 20 per cento di stranieri per classe ma la legge nazionale prevede libertà di iscrizione, e così in scuole come la media di piazzale Axum gli italiani finiscono per essere uno o due per classe».

Stabilire criteri omogenei per le iscrizioni

Le scuole "a rischio" intanto adottano delle contromisure: il 7° Istituto Comprensivo di Padova ha messo in atto per anni progetti sul multiculturalismo. Poi ha cambiato strategia: «Ci siamo resi conto che consolidavamo l'idea che la nostra fosse una scuola per stranieri» spiega il maestro Fabio Rocco. «Negli ultimi tre anni perciò abbiamo puntato sull'innovazione didattica, alzando l'offerta formativa e cercando di rendere la scuola attrattiva per tutti. Con il progetto Comunità educanti finanziato dall'Unione buddhista italiana grazie all'8xmille, abbiamo attivato corsi di robotica, coding, laboratori su energie rinnovabili, inglese con madrelingua, un piccolo Tg di comunità».

Anche alla scuola primaria Di Donato di Roma, nel cuore del multietnico quartiere Esquilino, ci sono «lezioni di robotica alle medie, mentre alle elementari grazie al laboratorio di cinema i bambini stanno realizzando un cortometraggio» racconta la dirigente scolastica, Manuela Manferlotti. «Cerchiamo di coinvolgere le famiglie che un giorno a settimana possono lavorare con i ragazzi in gruppo, controllando che tutti partecipino. Gli immigrati sono il 53 per cento ma la maggior parte è di seconda o terza generazione e c'è un bel mix». Alla Di Donato lavora un'associazione di genitori nata 19 anni fa, «quando il preside ci diede le chiavi degli scantinati perché creassimo spazi per i giovani» spiega Maura Zacchi, vicepresidente. «Ora la scuola è una comunità dove la differenza è considerata una ricchezza. Per migliorare l'integrazione, sono utili le feste: agli stranieri piace cucinare i piatti della tradizione e gli italiani apprezzano». Il programma delle attività extrascolastiche alla Di Donato è molto ampio e a prezzi "politici": «Chi paga contribuisce per chi non riesce a farlo» continua la vicepresidente.

Rendere la scuola più attrattiva è una delle due strade utili per cercare di arrestare il White Flight: «Se c'è un'offerta formativa innovativa e insegnanti stabili, gli italiani magari ci ripensano» è il parere del professor Ranci. L'altra strada «è quella di riuscire a far collaborare le scuole, che oggi si fanno spesso concorrenza» continua. «La libera scelta delle famiglie si basa sulla competizione, e l'anello debole sono le scuole di periferia».

Il Municipio 6 di Milano sta cercando di portare avanti entrambe le strade. Il primo passo è stato «mettere intorno a un tavolo i dirigenti di tutti i nove istituti comprensivi, sia quelli che hanno il problema del White Flight, sia quelli che non ce l'hanno» spiega il presidente Salvo Minniti. «Hanno firmato un protocollo che impegna le scuole a utilizzare criteri omogenei sia per la formazione delle classi, sia per l'accettazione degli studen-

Un Manifesto per le periferie

È stato elaborato da un Osservatorio ministeriale

«Le scuole di periferia sono effervescenti perché vi si attivano energie straordinarie». Milena Piscozzo, dirigente dell'Istituto comprensivo Riccardo Massa di Milano, fa parte del gruppo di lavoro ministeriale dell'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri che nel 2021 ha elaborato il Manifesto delle scuole delle periferie urbane. Ha 10 punti, che ci spiega.

1. Scuole aperte. Non solo come orari ma come spazi.
2. Alleanze. Una scuola ha bisogno di solide alleanze nel quartiere, con le associazioni e anche con i negozi del vicinato.
3. Narrazione. Ne deve partire una nuova per raccontare il grande lavoro che viene svolto.

4. Incentivare. Gli insegnanti e i dirigenti scolastici che vi lavorano. Serve stabilità.

5. Famiglie. Vanno coinvolte sia le straniere, sia le italiane.

6. Plurilinguismo. Da valorizzare.

7. Internazionale. Per le università la presenza degli stranieri è una qualità. Perché non può esserlo per la scuola? Internazionale anche nel senso che il tema interessa tanti Paesi.

8. Bellezza. Si può creare bellezza con la musica, gli orti, la cura degli spazi e delle relazioni.

9. Ente locale. Fondamentale una collaborazione stretta tra Comune e altri enti locali.

10. Rete. Sarebbe utile per confrontarsi e lavorare insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ti fuori bacino. Insieme al Comune abbiamo modificato i bacini in modo da suddividere l'utenza dei plessi più problematici, con l'obiettivo di una ridistribuzione. Il secondo passo è cercare di abbattere il pregiudizio secondo il quale la scuola di periferia non è di qualità. Stiamo lavorando sulla promozione attraverso dei video con lo slogan "la scuola d'eccellenza è più vicina di quanto pensi". Per ora le percentuali si sono bloccate. Certo servirebbero più risorse e più attenzione per queste scuole».

L'eccellenza è un obiettivo per tutti

Il comprensivo Cadorna è rimasto tre anni senza dirigente. Le maestre «bravissime e volenterose, andrebbero stabilizzate» aggiunge la presidente del Consiglio d'Istituto. «L'Ufficio Scolastico Regionale della Lombardia dovrebbe investire di più». Premiare chi decide di affrontare la sfida di una scuola difficile, questo bisognerebbe fare. Oppure rivedere la libertà di scelta nelle iscrizioni. Ma Ranci chiude a questa possibilità. «Intanto, perché per i genitori è ormai un diritto acquisito. Inoltre finirebbe per comportare una fuga delle famiglie italiane verso le scuole private. Ma c'è anche un altro rischio: in Francia e nei Paesi del Nord Europa, dove c'è questo vincolo, le giovani coppie decidono dove comprare casa sulla base della scuola dei figli. Con due effetti negativi: si aumenta la segregazione e si distorce il mercato abitativo. L'obiettivo non dev'essere tanto raggiungere l'eccellenza nelle scuole multietniche, perché c'è il rischio "bollino". L'eccellenza dev'essere dappertutto».

Al Cardarelli-Massaua di Milano, i bambini sviluppano il pensiero computazionale, si sporcano le mani nella terra per piantare i semi, fanno "danzare" le emozioni con i colori e la musica. Tutti insieme, italiani e stranieri.



© RIPRODUZIONE RISERVATA